

Michele D'Amore*Archeologo precario*

Buongiorno a tutti. Io come, molti della mia età e non solo, sono un lavoratore precario. Innanzitutto, voglio fare un chiarimento su cosa vuol dire precario. Precario non vuol dire solo che non sai se lavori o non sai quando lavorerai, ma precario vuol dire che tu inizi un lavoro e non sai quando lo finisci, non sai quando lo inizierai, nel caso fortunato che lo dovessi ricominciare.

Tu arrivi, ti presenti nel tuo posto di lavoro e l'unica garanzia che hai è che devi lavorare. Io ho fatto molti lavori da precario ma, da dieci anni a questa parte, faccio un lavoro che è precario, secondo me, per eccellenza: sono un archeologo da campo. Faccio il lavoro che volevo fare e non mi lamento di questo. Il problema è che, a differenza di tantissimi altri lavori, questo è più precario di altri per determinati motivi. Qui si sta parlando di soggettività del lavoratore, ma da noi vige il contratto individuale. Per carità, non sto parlando della totalità dei casi perché non siamo tutti precari, ma lo è un 90%, e c'è quindi un 10% di fortunati che possono brandire il titolo di lavoratore dipendente. Per fare l'archeologo precario non ci vuole tanto, oltre allo studio: ci vogliono una serie di piccoli accorgimenti chiamati contratti, che possono andare dal contratto occasionale, al contratto a progetto o al contratto a ritenuta d'acconto.

Ci sono poi delle "chicche" che sono stupende, come l'apertura forzata di partita Iva. In questo caso, tu diventi libero professionista, però la paga oraria te la dà il committente, tu ti paghi i tuoi contributi e tutte le tue spese, fai fattura e l'impresa scala addirittura il tuo lavoro, alla fine ti mandano a casa quando non servi. Diciamo che l'apoteosi del lavoro come archeologo è il contratto a progetto, perché tu sei vincolato ad un progetto, nel senso che mi chiamano, vado e sono delegato a quello scavo archeologico.

Voglio fare una piccola precisazione. Molti ci immaginano col pennellino a spolverare la sabbia sulle piramidi, in realtà, ti trovi in Corso Unità d'Italia a lavorare in una fogna nera attiva, con un morto poveretto che ti guarda e ti dice "portami via di qua almeno non sento la puzza". Siamo dei lavoratori edili, perché questo siamo, con pala e piccone tutto il giorno e vincolati a questo progetto. Quindi io devo scavare in Corso Unità d'Italia e devo fare questo per "x" tempo e mi danno un "x" compenso lordo. Sulla carta sarebbe bellissimo, perché mi darebbero - per dire - 2.500 euro lordi al mese, quindi 7.500 per un lavoro di tre mesi. Ma alla fine che succede?

Grazie alla Legge Biagi, si dà la possibilità al lavoratore di avere le garanzie del lavoratore dipendente, con la libertà dell'imprenditore. Biagi ha fatto però un piccolo errore, perché io, in realtà, ho gli obblighi del lavoratore dipendente e l'incertezza dell'imprenditore. Quindi, mi trovo ad avere una paga che, non si sa perché, non è fissa e il mio lavoro devo svolgerlo in determinato tempo, pena detrazioni. Questo lavoro, per il 90% dei casi, viene svolto seguendo dei lavori edili, perché in Italia esiste un obbligo per legge che, quando si fa un lavoro che impiega scavi in zone di determinato rischio archeologico, un archeologo deve seguire i lavori e, se si trova qualcosa, prima si scava e poi si continua a costruire. A tutto questo si somma il contratto a ore, nel quale io mi ritrovo a lavorare determinate ore al giorno e quelle ore mi vengono conteggiate; poi un giorno piove e non posso lavorare, perché lavoro all'aperto e automaticamente le ore mi vengono detratte dallo stipendio. Ovviamente io guadagno meno. Questa cosa fiscalmente non so come si possa fare, perché sono anni che le ditte vanno avanti così. Per carità, non tutte sono cattive, ci sono anche gli imprenditori buoni; però succede che io pago "x" contributi allo Stato e quest'ultimo dovrebbe controllare o verificare che questi effettivamente avvengano. Ma se io nel mio contratto devo versare la quantità "x" di contributi e invece mi viene dato "y", come è possibile che tutto questo non venga notato? La verità è che purtroppo nel mio settore, essendoci contratti individuali, la vita del sindacato è impensabile, perché nel mio come in tanti altri casi, il precariato funziona così.

Non mi va bene la paga? Non mi va bene il lavoro? Sono domande che non esistono nemmeno. Noi prendiamo per necessità tutto, sia di lavoro ma anche di paga, perché, mal che vada, c'è uno che per meno lo fa. Però io le bollette le devo pagare ugualmente tutti i mesi. Questo aspetto è il nostro vero problema.

Un'altra problematica del nostro lavoro è che non esiste il concetto di trasferta. Io, pur mantenendo la stessa ditta che ha sede a Torino, se devo andare a lavorare ad Alba o ad Asti, è molto probabile che mi debba trasferire lì. Questo avviene perché alla ditta conviene avere il lavoratore che alle 8 si presenta in cantiere e non alle 9 partendo da Torino, o magari preferisce che uno non si svegli alle 4 di notte, si faccia due ore di macchina e si metta a lavorare. Il concetto di trasferta per me non esiste, io prendo sempre lo stesso stipendio, non ho rimborsi di alcun tipo e continuo la mia vita lavorativa, finché non viene interrotta. Ovviamente si tratta di un lavoro che in Italia dovrebbe essere sopravvalutato però, rientrando nel mondo della cultura, viene visto come qualcosa di superficiale. Ora non voglio lamentarmi troppo dei pochi investimenti che riceviamo, anche perché sicuramente rispetto a voi il mio lavoro non può essere delocalizzato, nel senso che le cose ce le abbiamo noi e non è che le possono mandare in Croazia a farle scavare per meno.

Qualche anno fa ho preso un anno sabbatico dall'archeologia e ho svolto diversi lavori per potermi mantenere. Ho fatto di tutto: ho portato la pubblicità, ho contato le persone in autobus - che fra l'altro è un lavoro che pagano bene - e ho anche fatto l'interinale all'Iveco a Torino. All'Iveco i sindacati sono ovviamente presenti in fabbrica. La differenza tra entrare come lavoratore interinale o come lavoratore dipendente - a tempo indeterminato o meno - è abissale, nel senso che l'interinale viene ricattato con il miraggio dell'assunzione, che si sa benissimo essere falsa al 90%. In pratica, si assiste all'ingresso di questi lavoratori per periodi stagionali: io ho lavorato o in estate o per sostituzioni di maternità. Comunque si vedono questi poveri ragazzi - me compreso - che, quando lavorano, si ammazzano, perché tu devi avere una produzione minima del 94-95% degli ordini. Io lavoravo in magazzino e toccavamo punte del 105-106%: non lo facevamo per stacanovismo - anche se per me il lavoro è sacro - ma semplicemente perché c'è sempre qualcuno che viene ricattato, ha paura, ha la scadenza del contratto a breve e quindi non puoi fare il menefreghista. Alla fine devi seguire il ritmo di tutti, se lavori con gli altri.

Il trucco però sta nel fatto che tu lavori per un'azienda, in questo caso Iveco, che non ti assumerà mai, ma sei dipendente dell'agenzia di lavoro interinale. Anche nel caso io fossi particolarmente bravo, non possono comunque tenermi per più di due anni, perché altrimenti sarebbero costretti a farmi l'assunzione a tempo indeterminato. A questo punto scatta un altro trucco. Se io lavoravo con un'agenzia di lavoro interinale dal nome "x", mi prendono dopo tot mesi e mi passano a un'altra agenzia di lavoro interinale "y", in modo da non avere l'accumulo di tempo e quindi non avere l'obbligo di assumermi. Questo fa sì che non ci siano scatti di anzianità, scatti d'aumento.

Lavorando a progetto come interinale, la tredicesima e la quattordicesima non esistono, se non quelle che vengono integrate all'interno del contratto. Nel caso di un lavoro come il mio, si sta parlando di 1,5-2 euro al mese; quindi se facevo la somma di 12 mesi venivo a prendere 25 euro di tredicesima e 25 euro di quattordicesima. Per carità, non li butto via, però vi fa capire che differenza c'è tra le varie tipologie di lavoratore. Prima si parlava di guerra tra poveri ed effettivamente è vero: purtroppo ci si ammazza.

Rispetto alla questione del sindacato, anche quando ero in fabbrica all'Iveco, si capiva che c'era differenza di trattamento tra il lavoratore dipendente e il lavoratore interinale. La differenza non è tanto rispetto al momento di lavoro in fabbrica, perché alla fine il delegato o tutti quanti i lavoratori, quando si sciopera o ci si mobilita, lo fanno per tutti; la differenza sta proprio nelle condizioni di partenza e nel grado di libertà che puoi esercitare. Il lavoratore interinale ha il diritto di sciopero ma non può esercitarlo! Se io faccio sciopero, il giorno dopo o quando c'è da rinnovare il contratto, mi mandano a casa. Questa nuova metodologia di lavoro ci fa ritornare a cento e più anni fa, perché io non posso lamentarmi della mia situazione.

In chiusura, vorrei raccontarvi questo episodio. Un giorno, davanti alla fabbrica, c'era un picchetto sindacale che non permetteva a nessuno di entrare, come ben potete immaginare. Tutti quanti venivano bloccati ma, ad un certo punto, arriviamo noi 30/35 ragazzi appena assunti e il delegato al picchetto disse subito agli altri operai di lasciarci passare, perché eravamo interinali. Questo episodio vi fa capire bene in che mondo viviamo come precari! Oltre a tutto, la precarietà è già un problema, ma rischia di esserlo anche di più in futuro. Io oggi verso i contributi ma non so a chi,

Torino 12 luglio 2013

non so a cosa, non so quanti. So solo che dopo un tot di tempo mi scadono e che correrò il rischio, tra cinquant'anni, di prendere la pensione minima, vivendo così di stenti. Vi ringrazio e buon lavoro.